

Le protagoniste della vicenda

“La nostra battaglia è contro le disparità lottiamo anche per la maternità delle single”

LA COPPIA
DI PORDENONE

Crediamo in una nazione in cui l'amore ha valore a prescindere dall'orientamento sessuale di chi lo vive

INTERVISTA

LORENZO PADOVAN
PORDENONE

Una laurea in Medicina in tasca, l'amore saffico sbocciato sette anni fa, l'unione civile sancita e celebrata lo scorso anno. È l'identikit della coppia della provincia di Pordenone che ha chiesto e ottenuto dal locale Tribunale che, sulla richiesta respinta di procreazione medicalmente assistita, da parte dell'Azienda sanitaria, si pronunciasse la Corte Costituzionale. «Eravamo stufe dell'ipocrisia: abbiamo già due figli nati (in Italia) con questa tecnica seguita in Spagna e ci basterebbe oltrepassare i confini, e raggiungere l'Austria, per concepire il terzo. Fino ad ora abbiamo arricchito il Pil di altri Paesi, sborsando 20 mila euro a gravidanza. Eppure proprio nella nostra provincia esiste uno dei centri di eccellenza a livello nazionale. Siamo stanche di infingimenti: se una di noi cambiasse sesso potrebbe accedere all'eterologa, mentre nella nostra situazione ci è preclusa. Confidiamo nella Consulta per porre fi-

ne a ogni discriminazione». La vostra è una crociata per tutte le donne?

«Abbiamo deciso di intraprendere questo percorso sia per le omo sia per le eterosessuali: la legge impedisce la fecondazione assistita anche a donne single. Sappiamo di situazioni incresciose in cui si cercano scorciatoie con partner di comodo o che vengono retribuiti per recitare il ruolo del convivente amorevole. Se la Corte eliminerà anche questa disparità, sarà un successo per tutta la società che si vuol definire civile».

Come vivete la vostra relazione?

«Il Friuli Venezia Giulia è una regione moderna e accogliente. Non abbiamo mai vissuto alcuna discriminazione. Sul lavoro ci sono massima collaborazione e rispetto, mentre lo stupore a scuola, tra insegnanti e altri genitori, dura il tempo della prima mattinata di lezioni. Per non parlare dei figli dei nostri amici: nessuno si è mai chiesto perché i loro compagni di classe abbiano due mamme».

Vi spaventa l'attesa per la decisione della Consulta?

«Sappiamo che sarà di almeno un anno, ma abbiamo tra i 35 e i 40 anni. Una ha già provato la gioia della maternità diretta con i primi due figli, l'altra la vuole vivere nella terra in cui è nata e cresciuta. Non importa se ci sarà da attendere tanto: l'unica cosa che conta è il risultato, per noi e per chi verrà dopo di noi che potrebbe trovarsi la strada spianata. Crediamo in una nazione in cui l'amore ha valore a prescindere dall'orientamento sessuale di chi lo vive».

Vi preoccupano le affermazioni del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana?

«Da chi dice che non esistiamo, non ci aspettiamo sostegno. Né ci attendiamo azioni politiche da chi sfrutta ogni occasione per sparare su tutte le minoranze. Vorrà dire che gli daremo un po' di visibilità ulteriore quando ci condannerà come eretiche. Ci sono però anche tanti esponenti politici che hanno fatto battaglie senza alcun tornaconto personale e che non ringrazieremo mai abbastanza, come Monica Cirinnà che ha portato la nostra nazione nei tempi moderni, almeno per le unioni civili. Per l'eterologa siamo all'età della pietra: durante una delle nostre gravidanze abbiamo conosciuto la nonna di un bimbo nato da una donna single. Aveva più di 80 anni ed era esterrefatta quando ha appreso che in Italia non si poteva praticare la fecondazione assistita per le lesbiche».

La decisione del giudice vi ha sorpreso?

«No. Quando abbiamo esposto il caso, abbiamo percepito la sua straordinaria umanità. E quando alla base di una decisione c'è quella, non possono esserci discriminazioni che tengano». —

© BY NINO ALGUINI DIRITTI RISERVATI